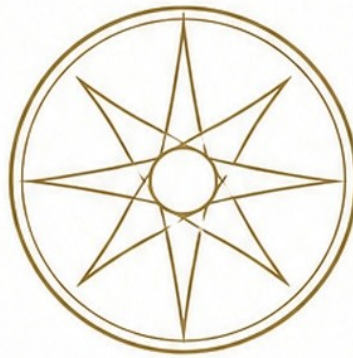


RUDOLF STEINER



LA GUIDA SPIRITUALE DELL'UOMO E DELL'UMANITÀ

Risultati della scienza dello spirito
sull'evoluzione dell'umanità



*Traduzione dall'originale tedesco
a cura della Biblioteca Esoterica*

BIBLIOTECA ESOTERICA

LA GUIDA SPIRITUALE DELL'UOMO E DELL'UMANITÀ

*Risultati della scienza dello spirito
sull'evoluzione dell'umanità*

Titolo originale: Die geistige Führung des Menschen und der Menschheit

Rudolf Steiner

Edizione italiana

Biblioteca Esoterica

Una pubblicazione di Advanced Holistic Academy

Copyright e note legali

Titolo originale: Die geistige Führung des Menschen und der Menschheit

Sottotitolo originale: Geisteswissenschaftliche Ergebnisse über die Menschheits-Entwicklung

Autore: Rudolf Steiner

Prima pubblicazione: 1911

L'opera originale di Rudolf Steiner è di pubblico dominio.

© 2026 Advanced Holistic Academy per la presente edizione italiana.

Traduzione, revisione editoriale e impaginazione dell'edizione italiana a cura di Advanced Holistic Academy.

La presente traduzione e gli elementi originali di questa edizione sono protetti dalla normativa sul diritto d'autore. È vietata la riproduzione, distribuzione o diffusione, totale o parziale, salvo nei casi consentiti dalla legge.

I contenuti del volume sono proposti a scopo culturale e informativo e riproducono fedelmente le concezioni espresse dall'autore nell'opera originale.

INDICE

Prefazione

I

II

III

PREFAZIONE

Nelle esposizioni che seguono viene riprodotto il contenuto di conferenze da me tenute nel giugno di quest'anno a Copenaghen, in occasione dell'assemblea generale della Società Teosofica Scandinava. Ciò che viene esposto fu dunque detto davanti a uditori che conoscevano la scienza dello spirito, o teosofia. Perciò presuppone ovunque tale familiarità. Tutto si fonda sui principi esposti nei miei libri «Teosofia» e «Scienza occulta». Se questo scritto dovesse capitare nelle mani di qualcuno che non conosce tali presupposti, costui dovrebbe considerarlo come una curiosa emanazione di pura fantasia. I libri citati mostrano i *fondamenti scientifici* di tutto ciò che qui viene detto.

La trascrizione stenografica delle conferenze è stata da me interamente rielaborata; tuttavia, nel pubblicarla, vi era l'intenzione di conservare il carattere proprio del discorso orale. Questo va qui particolarmente sottolineato, poiché *in generale* ritengo che la forma di esposizioni destinate alla lettura debba essere del tutto diversa da quella usata per il discorso orale. Ho espresso questo mio principio anche in tutti i miei scritti precedenti, nella misura in cui erano destinati alla stampa. Se questa volta presento queste esposizioni attenendomi più da vicino alla parola parlata, ciò avviene perché ho ragioni per far apparire questo scritto proprio in questo momento e perché una rielaborazione pienamente conforme al principio sopra indicato richiederebbe molto tempo.

Monaco, 20 agosto 1911

Rudolf Steiner

I

L'uomo che riflette su se stesso giunge presto alla comprensione che, oltre al sé che abbraccia con i suoi pensieri, sentimenti e impulsi di volontà pienamente coscienti, porta in sé un secondo sé, più potente. Egli si accorge di subordinarsi a questo secondo sé come a una potenza superiore. In un primo momento, tuttavia, l'uomo percepirà questo secondo sé come un'entità inferiore rispetto a quella che abbraccia con la propria vita animica pienamente cosciente, chiara e orientata verso il bene e il vero. E cercherà di superare questa entità inferiore.

Un esame più intimo di se stessi può però insegnare qualcosa di diverso riguardo a questo secondo sé. Se nella vita si compie più spesso una sorta di retrospettiva su ciò che si è vissuto o fatto, si farà su di sé una singolare scoperta. E si troverà questa esperienza tanto più significativa quanto più si avanza negli anni. Se ci si domanda: che cosa hai fatto o detto in questo o in quel periodo della tua vita?, risulta che si sono compiute molte cose che in realtà si comprendono soltanto in un'età successiva. Sette o otto anni fa, o forse vent'anni fa, si sono fatte cose delle quali si sa con assoluta precisione: soltanto ora, dopo tanto tempo, il tuo intelletto è arrivato al punto da poter comprendere ciò che allora hai fatto o detto. Molti uomini non fanno simili scoperte su se stessi, perché non le cercano. Ma è straordinariamente fecondo che l'uomo compia spesso un tale raccoglimento nella propria anima. Infatti, da un momento nel quale l'uomo si accorge: negli anni passati hai fatto cose che soltanto ora cominci a comprendere; allora il tuo intelletto non era ancora maturo per capire ciò che avevi fatto o comunque detto, da un momento in cui si compie una scoperta di questo genere nasce nell'anima qualcosa di simile al seguente sentimento: ci si sente come custoditi da una buona potenza che opera nelle profondità del proprio essere; si comincia ad acquistare sempre maggiore fiducia nel fatto che, nel senso più elevato della parola, in fondo non si è soli nel mondo, e che tutto ciò che si comprende e che si sa fare coscientemente è, in fondo, soltanto una piccola parte di ciò che si compie nel mondo.

Se si compie più spesso questa osservazione, si può elevare a piena pratica di vita qualcosa che, in teoria, è assai facile comprendere. È teoricamente facile capire che l'uomo non potrebbe procedere molto lontano nella vita se dovesse compiere tutto ciò che gli è necessario con un intelletto pienamente cosciente, con un'intelligenza capace di abbracciare con lo sguardo tutte le circostanze. Per comprenderlo teoricamente basta fare la seguente considerazione. In quale periodo della vita l'uomo compie propriamente su se stesso le azioni più importanti per l'esistenza? Quando agisce nel modo più saggio su se stesso? Lo fa approssimativamente dalla nascita fino al momento al quale, più tardi nella vita, può ancora risalire con il ricordo guardando agli anni trascorsi della propria esistenza terrena. Se si ripensa a ciò che si è fatto tre, quattro, cinque anni prima e poi sempre più indietro, si arriva a un certo punto dell'infanzia; oltre, il ricordo non giunge. Ciò che precede può essere raccontato all'uomo dai genitori o da altre persone; ma il ricordo personale arriva soltanto fino a un determinato punto. Questo è anche il momento nel quale l'uomo ha imparato a sentirsi come un Io. Negli uomini la cui memoria non oltrepassa la norma della vita deve sempre esserci un simile punto. *Prima di questo momento*, però, l'anima umana ha compiuto sull'uomo stesso le cose più sagge, e mai più tardi, una volta giunto alla coscienza, l'uomo potrà compiere su di sé qualcosa di tanto grande e possente quanto ciò che realizza, nei primissimi anni dell'infanzia, a partire dalle profondità subcoscienti dell'anima. Si sa infatti che, con la nascita nel mondo fisico, l'uomo porta con sé ciò che ha acquisito come frutto delle precedenti vite terrene. Quando nasce, per esempio, il suo cervello fisico è ancora uno strumento assai imperfetto. L'anima umana deve innanzitutto elaborare in questo strumento le articolazioni più fini che lo rendano mediatore di tutto ciò di cui l'anima è capace. In effetti, prima di essere pienamente cosciente, l'anima umana lavora al cervello in modo che esso possa diventare lo strumento necessario a esprimere tutte le facoltà, disposizioni, qualità e così via che appartengono all'anima come risultati delle sue precedenti vite terrene. Questo lavoro sul proprio corpo è guidato da punti di vista più saggi di tutto ciò che l'uomo può in seguito compiere su se stesso partendo dalla piena coscienza. E ancora di più: in quel periodo non deve soltanto avvenire che l'uomo plasmì plasticamente il proprio cervello, ma egli deve imparare tre delle cose più importanti per la sua esistenza terrena.

Per prima cosa impara a orientare nello spazio la propria corporeità. L'uomo di oggi, in realtà, non presta quasi alcuna attenzione a ciò che questo significa. Con ciò si tocca una delle differenze più essenziali fra

l'uomo e l'animale. L'animale è fin dall'inizio determinato a sviluppare in un certo modo la propria posizione di equilibrio nello spazio; un animale è predisposto ad arrampicarsi, un altro a nuotare, e così via. L'animale è fin dal principio organizzato in modo da collocarsi correttamente nello spazio; e questo vale fino ai mammiferi più simili all'uomo. Se gli zoologi riflettessero su questo fatto, insisterebbero meno, per esempio, sul numero di ossa e muscoli simili che uomo e animale possiedono; poiché ciò conta molto meno del fatto che l'uomo non riceve fin dall'inizio la disposizione completa per le proprie condizioni di equilibrio. Deve prima formarselo a partire dalla totalità del proprio essere. È significativo che l'uomo debba lavorare su se stesso per trasformarsi da un essere incapace di camminare in un essere capace di camminare eretto. È l'uomo stesso a darsi la posizione verticale, la posizione di equilibrio nello spazio. Egli si pone da sé in rapporto con la gravità. A una considerazione che non voglia penetrare nella profondità della cosa sarà naturalmente facile contestarlo con ragioni apparentemente valide. Si può dire che l'uomo sia organizzato per la deambulazione eretta nello stesso modo in cui, per esempio, un animale arrampicatore è organizzato per arrampicarsi. Ma un'osservazione più precisa può mostrare che nell'animale è la particolarità dell'organizzazione a produrre il suo inserimento nello spazio. Nell'uomo, invece, è l'anima che si pone in rapporto con lo spazio e domina l'organizzazione.

La seconda cosa che l'uomo insegna a se stesso, e precisamente a partire dall'entità che prosegue identica da incarnazione a incarnazione, è il *linguaggio*. Attraverso di esso egli entra in rapporto con i suoi simili in un modo che lo rende portatore di quella vita spirituale che, a partire da lui, penetra anzitutto nel mondo fisico. È stato spesso sottolineato, e a buon diritto, che un uomo trasferito su un'isola deserta e che non si trovasse con altri uomini prima di saper parlare non imparerebbe il linguaggio. Ciò che riceviamo per eredità, ciò che è impiantato per gli anni successivi e soggiace quindi ai principi dell'ereditarietà, non dipende dal fatto che l'uomo viva insieme ai propri simili. Per esempio, fin dall'inizio egli è predisposto dalle condizioni ereditarie a cambiare i denti nel settimo anno. Potrebbe trovarsi su un'isola deserta: purché avesse la possibilità di crescere, cambierebbe i denti. Ma impara a parlare soltanto quando il suo essere animico viene stimolato come tale, come ciò che viene portato da una vita all'altra. L'uomo deve formare il germe per lo sviluppo della propria laringe nel periodo in cui non possiede ancora la coscienza dell'Io. *Prima del momento* fino al quale può risalire con il ricordo, deve porre il germe per la formazione della laringe, affinché essa possa diventare l'organismo della parola.

Vi è poi una terza cosa, della quale è meno noto che l'uomo la impari da se stesso, attraverso ciò che porta nel proprio intimo da incarnazione a incarnazione. È la vita all'interno del mondo dei pensieri stesso. Il cervello viene elaborato perché è lo strumento del pensare. All'inizio della vita questo organo è ancora plastico proprio perché l'uomo deve prima plasmarlo da sé in modo che diventi lo strumento del proprio pensare, conformemente all'entità che viene portata da una vita all'altra. Il cervello, così com'è immediatamente dopo la nascita, ha dovuto diventare tale secondo le forze ereditate dai genitori, dagli antenati e così via. Ma l'uomo deve esprimere nel proprio pensare ciò che egli è come essere individuale, in conformità alle sue precedenti vite terrene. Perciò, dopo la nascita, quando è divenuto fisicamente indipendente dai genitori, dagli antenati e così via, deve trasformare le caratteristiche del proprio cervello che ha ricevuto in eredità.

Si vede dunque che nei primissimi anni della sua vita l'uomo compie cose di grande significato. Egli lavora su se stesso nel senso della più alta saggezza. In effetti, se dipendesse dalla sua intelligenza, non potrebbe compiere ciò che deve compiere, *senza* la propria intelligenza, nel primo periodo della vita. Perché tutto questo viene realizzato dalle profondità dell'anima che si trovano fuori della coscienza? Ciò avviene perché nei primi anni della vita l'uomo, con la sua anima e con tutto il suo essere, è molto più collegato ai mondi spirituali delle gerarchie superiori di quanto lo sia in seguito. Per il chiaroveggente che ha attraversato uno sviluppo spirituale tale da poter seguire i reali processi spirituali, nel momento in cui l'uomo conquista la coscienza dell'Io al punto da potersi poi ricordare fino a quel momento, si manifesta qualcosa di immensamente significativo. Mentre ciò che chiamiamo «aura infantile» nei primi anni della vita avvolge il bambino come una meravigliosa potenza umana e sovrumana — lo avvolge in modo tale che questa aura infantile, la vera parte superiore dell'uomo, prolunga ovunque se stessa nel mondo spirituale —, nel momento fino al quale l'uomo può risalire con il ricordo, questa aura penetra maggiormente nell'interiorità dell'uomo. L'uomo può percepirla, risalendo fino a quel momento, come un Io continuo, perché ciò che prima era collegato ai mondi superiori viene allora attirato dentro il suo Io. Da quel momento la coscienza mette ovunque se stessa in rapporto con il mondo esterno. Nell'età infantile ciò non avviene ancora. Allora le cose

stavano davanti all'uomo come se lo circondassero in forma di un mondo di sogno. L'uomo lavora su se stesso a partire da una saggezza che non si trova *in lui*. Questa saggezza è più potente, più vasta di ogni successiva saggezza cosciente. Questa saggezza superiore si oscura per l'anima umana, che in cambio acquista la coscienza. Essa agisce dal mondo spirituale profondamente entro la corporeità, cosicché, grazie ad essa, l'uomo può plasmare il proprio cervello a partire dallo spirito. Non a torto si può dire che anche il più saggio può imparare da un bambino. Poiché ciò che opera nel bambino è la saggezza che più tardi non entra nella coscienza e per mezzo della quale l'uomo possiede qualcosa come un «collegamento telefonico» con le entità spirituali nel cui mondo egli si trova fra la morte e una nuova nascita. Da questo mondo continua a fluire qualcosa nell'aura infantile, e l'uomo, come essere individuale, è allora immediatamente sottoposto alla guida dell'*intero mondo spirituale* al quale appartiene. Le forze spirituali di quel mondo continuano a fluire nel bambino. Esse cessano di fluire nel momento fino al quale arriva il normale ricordo. Sono queste forze a rendere l'uomo capace di porsi in un determinato rapporto con la gravità. Sono esse a formare la sua laringe e a plasmare il suo cervello in modo che divenga uno strumento vivente per l'espressione del pensiero, del sentimento e della volontà.

Ciò che nell'infanzia è presente nel grado più elevato — il fatto che l'uomo operi a partire da un sé che è ancora in rapporto immediato con mondi superiori — permane tuttavia fino a un certo grado anche nella vita successiva, benché le condizioni cambino nel senso indicato. Se, in un periodo più tardo della vita, si sente di aver fatto o detto anni prima questo o quello che soltanto ora si impara a comprendere, allora in precedenza ci si è lasciati guidare da una saggezza superiore. E soltanto dopo anni si è giunti a possedere la comprensione delle ragioni secondo le quali ci si era comportati. Da tutto questo si può sentire come, subito dopo la nascita, non ci si fosse ancora del tutto allontanati dal mondo nel quale ci si trovava prima di entrare nell'esistenza fisica e come, in realtà, non sia mai possibile allontanarsene completamente. Ciò che l'uomo possiede come parte di una spiritualità superiore entra nella vita fisica e lo segue. Spesso si sente che quanto si trova in noi non è soltanto un sé superiore che deve essere formato a poco a poco, ma qualcosa che è già presente e che ci porta così spesso a crescere oltre noi stessi.

Tutto ciò che l'uomo può produrre in ideali, in creazione artistica, ma anche tutto ciò che può generare come forze naturali di guarigione nel proprio corpo, grazie alle quali avviene un continuo compenso dei danni della vita, tutto questo non proviene dall'intelletto ordinario, bensì dalle forze più profonde che nei primi anni lavorano al nostro orientamento nello spazio, alla formazione della laringe e al cervello. Poiché le stesse forze sono ancora presenti nell'uomo più tardi. Quando, di fronte ai danni della vita, si dice spesso che le forze esterne non possono aiutarci e che il nostro organismo deve sviluppare da sé le forze di guarigione che porta in sé, si ha appunto di mira un'azione piena di saggezza presente nell'uomo. E dalla medesima fonte provengono inoltre le migliori forze mediante le quali si giunge alla conoscenza del mondo spirituale, cioè a una vera chiaroveggenza.

A questo punto sorge assai naturalmente la domanda: perché le forze superiori qui caratterizzate agiscono nell'uomo soltanto nei primi anni dell'infanzia?

Una metà della risposta può essere data facilmente; essa consiste in quanto segue. Se quelle forze superiori continuassero ad agire nello stesso modo, l'uomo rimarrebbe sempre bambino; non giungerebbe alla piena coscienza dell'Io. Ciò che prima agiva dall'esterno deve essere trasferito nel suo stesso essere. Ma vi è una ragione più significativa, capace di chiarire ancora più di quanto si è appena detto i misteri della vita umana; ed è la seguente. Attraverso la scienza dello spirito si può apprendere che il corpo umano, così come si presenta nell'attuale stadio dell'evoluzione terrestre, deve essere considerato come qualcosa di divenuto, che da altri stati si è sviluppato fino alla forma presente. A chi conosce la scienza dello spirito è noto che questa evoluzione si è svolta in modo tale che sulla totalità dell'essere umano hanno agito forze diverse: alcune sul corpo fisico, altre sul corpo eterico, altre ancora sul corpo astrale. L'essere umano è giunto alla forma attuale perché su di esso hanno agito quelle entità che chiamiamo luciferiche e arimaniche. A causa di tali forze l'essere umano è divenuto, sotto un certo aspetto, peggiore di quanto sarebbe dovuto diventare se fossero state attive soltanto le forze provenienti dalle guide spirituali del mondo che vogliono far progredire l'uomo in linea retta. La causa delle sofferenze, delle malattie e anche della morte va cercata proprio nel fatto che, oltre alle entità che fanno avanzare l'uomo in linea retta, operano anche quelle luciferiche e arimaniche, le quali incrociano continuamente l'evoluzione rettilinea in avanti. In ciò che l'uomo porta nell'esistenza attraverso la nascita vi è qualcosa di migliore di ciò che egli può farne più tardi nella vita.

Le forze luciferiche e arimaniche hanno soltanto una scarsa influenza sull'essere umano nei primi anni dell'infanzia; esse agiscono essenzialmente soltanto in tutto ciò che l'uomo fa di sé attraverso la propria vita cosciente. Se egli conservasse pienamente in sé, più a lungo dei primi anni infantili, quella parte del proprio essere che è migliore dell'altra, non sarebbe in grado di sopportarne l'azione, perché le forze luciferiche e arimaniche che tendono in senso opposto indeboliscono la totalità del suo essere. Nel mondo fisico l'uomo possiede un'organizzazione tale da poter sopportare direttamente su di sé le forze del mondo spirituale, che operano in lui nei primi anni dell'infanzia, soltanto finché è, per così dire, tenero e plasmabile come un bambino. Egli si spezzerebbe se le forze che stanno alla base dell'orientamento nello spazio, della formazione della laringe e del cervello continuassero ad agire direttamente anche in un'età più avanzata. Queste forze sono tanto potenti che, se continuassero ad agire più tardi, il nostro organismo dovrebbe consumarsi sotto la santità di tali forze. Soltanto per quell'attività che lo mette coscientemente in rapporto con il mondo soprasensibile l'uomo deve rivolgersi a queste forze.

Da ciò nasce però un pensiero di grande significato, se viene compreso correttamente. Nel Nuovo Testamento esso è espresso con le parole: «Se non diventerete come i bambini, non potrete entrare nei regni dei cieli!» Infatti, se si accoglie come giusto quanto è stato detto fin qui, quale appare il più alto ideale per l'uomo? Evidentemente questo: avvicinarsi sempre più a ciò che si può chiamare un rapporto cosciente con le forze che nei primi anni dell'infanzia agiscono inconsciamente sull'uomo. Bisogna soltanto tener conto che l'uomo crollerebbe sotto la potenza di tali forze se esse penetrassero *senz'altro* nella sua vita cosciente. Perciò, per conquistare le facoltà che conducono a percepire i mondi soprasensibili, è necessaria una preparazione accurata. Questa preparazione ha lo scopo di rendere l'uomo capace di sopportare ciò che nella vita ordinaria non potrebbe sopportare.

Il passaggio attraverso le incarnazioni successive ha il suo significato per l'evoluzione complessiva dell'essere umano. In passato esso ha attraversato vite successive; continua ad avanzare, e parallelamente anche la Terra procede nella propria evoluzione. Verrà un tempo nel quale la Terra avrà raggiunto la fine del proprio corso; allora il pianeta terrestre, come entità fisica, dovrà cadere via dall'insieme delle anime umane, come con la morte il corpo umano cade via dallo spirito, quando l'anima umana, per continuare a vivere, entra nel regno spirituale che le è appropriato fra la morte e una nuova nascita. Considerato questo, deve apparire come ideale supremo che, al momento della morte della Terra, l'uomo sia giunto al punto di essersi appropriato di tutti i frutti che può ricavare dalla vita terrestre.

Ora, le forze di fronte alle quali l'uomo non è all'altezza, e che agiscono su di lui nell'infanzia, provengono dall'organismo terrestre. Quando questo sarà un giorno caduto via dall'essere umano, l'uomo, se avrà raggiunto la propria meta, dovrà essere giunto al punto da potersi abbandonare con tutto il proprio essere proprio alle forze che oggi sono attive soltanto nell'infanzia. Il senso dell'evoluzione attraverso le successive vite terrene consiste dunque nel rendere gradualmente l'uomo intero, e quindi anche la sua parte cosciente, espressione delle forze che nei primi anni della vita, sotto l'azione del mondo spirituale, operano in lui senza che egli ne sia cosciente. Il pensiero che, da simili considerazioni, si impadronisce dell'anima deve colmare di umiltà, ma anche di una giusta coscienza della dignità umana. È il pensiero: l'uomo non è solo; in lui vive qualcosa che può continuamente fornirgli la prova che egli può elevarsi al di sopra di se stesso, verso qualcosa che già oggi cresce oltre lui e che crescerà di vita in vita. Questo pensiero può assumere una forma sempre più determinata; allora offre qualcosa di immensamente rasserenante ed elevante, ma compenetra anche l'anima di corrispondente umiltà e modestia. Che cosa porta dunque l'uomo in sé, in questo senso? In verità un uomo superiore, un uomo divino, dal quale può sentirsi vivamente compenetrato dicendo a se stesso: *egli è la mia guida in me*. Da tali punti di vista nasce facilmente nell'anima il pensiero che, in tutto ciò che si può fare, si debba cercare l'accordo con ciò che nell'essere umano è più saggio dell'intelligenza cosciente. E dal sé immediatamente cosciente si viene rimandati a un sé ampliato, di fronte al quale tutto ciò che è falso orgoglio e tutto ciò che è presunzione nell'essere umano può essere cancellato e combattuto. Questo sentimento si sviluppa in un altro, che apre una giusta comprensione del modo in cui l'uomo è oggi imperfetto; e tale sentimento permette di riconoscere come egli possa diventare perfetto quando la spiritualità più vasta che opera in lui potrà avere con la sua coscienza lo stesso rapporto che nei primi anni dell'infanzia essa ha con la vita animica inconscia.

Se ora il ricordo retrospettivo nella vita spesso non giunge fino al quarto anno dell'infanzia, si può tuttavia dire che l'azione della sfera spirituale superiore, nel senso sopra indicato, si estende attraverso i primi *tre anni* di vita. Alla fine di questo periodo l'uomo diventa capace di collegare le impressioni del mondo

esterno con la propria rappresentazione dell'Io. È vero che questa rappresentazione continua dell'Io può essere fatta risalire *soltanto* fin dove arriva il ricordo. Tuttavia si dovrà dire che, *in sostanza*, il ricordo retrospettivo giunge fino all'inizio del quarto anno di vita; soltanto che, all'inizio della chiara coscienza dell'Io, esso è ancora così debole da rimanere inosservato. Perciò può valere il fatto che quelle forze superiori che determinano l'uomo negli anni infantili possano essere attive per tre anni. Nell'attuale organizzazione media della Terra l'uomo è dunque costituito in modo da poter accogliere queste forze soltanto per tre anni.

Se ora avessimo davanti a noi un uomo e, per mezzo di qualche potenza cosmica, si potesse far sì che il suo Io ordinario venisse allontanato — si dovrebbe dunque supporre che fosse possibile rimuovere dal corpo fisico, dal corpo eterico e dal corpo astrale questo Io ordinario che ha accompagnato l'uomo attraverso le incarnazioni —, e se poi si potesse introdurre nei tre corpi un Io tale da agire in connessione con i mondi spirituali, che cosa dovrebbe accadere a un simile uomo? Dopo tre anni il suo corpo dovrebbe spezzarsi! Attraverso il karma cosmico dovrebbe accadere qualcosa per cui l'essere spirituale collegato con i mondi superiori non potrebbe vivere in quel corpo per più di tre anni.^[4] Soltanto alla fine di tutte le vite terrene l'uomo potrà avere in sé ciò che gli consentirà di vivere per più di tre anni con quell'essere spirituale. Ma allora l'uomo potrà anche dire a se stesso: non io, bensì questo elemento superiore in me, che è sempre stato presente, ora opera in me. Fino ad allora non può ancora dirlo; può al massimo dire di sentire questo elemento superiore, ma non è ancora giunto, con il suo vero e reale Io dell'umanità, a portarlo in sé alla piena vita.

Se dunque, in un qualche momento della fase mediana dell'evoluzione terrestre, venisse posto nel mondo un organismo umano che, in un'età più tarda, per mezzo di determinate potenze cosmiche fosse liberato dal proprio Io e accogliesse invece in sé quell'Io che normalmente agisce soltanto nei primi tre anni dell'infanzia e che sarebbe in rapporto con i mondi spirituali nei quali l'uomo si trova fra la morte e una nuova nascita: quanto a lungo potrebbe vivere un tale uomo nel corpo terrestre? Circa tre anni; poiché allora, attraverso il karma cosmico, dovrebbe intervenire qualcosa che distruggesse la relativa organizzazione umana.

Ciò che qui è stato posto come ipotesi è però realmente esistito nella storia. L'organismo umano che si trovava al battesimo di Giovanni nel Giordano, quando l'Io di Gesù di Nazareth uscì dai tre corpi, dopo il battesimo racchiuse, in piena configurazione cosciente, quel sé superiore dell'umanità che normalmente, inconsapevolmente per l'uomo, opera nel bambino con saggezza cosmica. Ma con ciò era data la necessità che questo sé, collegato con il mondo spirituale superiore, potesse vivere soltanto tre anni nel corrispondente organismo umano. Gli avvenimenti dovettero poi svolgersi in modo tale che, dopo tre anni, la vita terrena di quell'essere giungesse al termine.

Gli avvenimenti esteriori che si verificarono nella vita del Cristo Gesù devono essere intesi senz'altro come condizionati dalle cause interiori qui esposte. Essi si presentano come *espressione esteriore* di tali cause.

Con ciò è dato il nesso più profondo fra ciò che nell'uomo è la guida, ciò che come in una luce crepuscolare risplende nella nostra infanzia e opera sempre sotto la superficie della coscienza come ciò che vi è di migliore in noi, e ciò che una volta entrò nell'intera evoluzione dell'umanità così da poter vivere per tre anni in un involucro umano.

Che cosa si manifesta in questo Io «superiore», collegato con le gerarchie spirituali e penetrato nel corpo umano di Gesù di Nazareth in quel momento, così che il suo ingresso viene rappresentato simbolicamente sotto il segno dello Spirito discendente in forma di colomba, con le parole: «Questo è il mio amatissimo Figlio, oggi l'ho generato!» (poiché così suonavano originariamente le parole)? Se si contempla questa immagine, ci si trova di fronte al più alto ideale umano. Essa non significa altro che questo: nella storia di Gesù di Nazareth viene riferito che in ogni uomo è riconoscibile il Cristo! E anche se non esistessero Vangeli né tradizioni che dicessero: un tempo è vissuto un Cristo, dalla conoscenza della natura umana si apprenderebbe che il Cristo vive nell'uomo.

Riconoscere le forze che agiscono nell'uomo durante l'infanzia significa riconoscere il Cristo nell'uomo. Sorge ora la domanda: *questa conoscenza* conduce anche al riconoscimento del fatto che questo Cristo abbia realmente abitato una volta sulla Terra in un corpo umano? Senza ricorrere ad alcun documento, la domanda può ricevere risposta affermativa. Poiché una vera conoscenza chiaroveggente di sé conduce *l'uomo attuale* a comprendere che nell'anima umana si possono trovare forze provenienti da questo Cristo. Nei primi tre anni dell'infanzia tali forze agiscono senza che l'uomo faccia nulla. Nella vita successiva possono agire quando l'uomo, mediante raccoglimento interiore, cerca il Cristo in sé. Come oggi l'uomo può trovare il Cristo in sé,

non sempre gli fu possibile farlo. Vi furono tempi nei quali nessun raccoglimento interiore poteva condurre l'uomo al Cristo. Che sia così lo insegna ancora una volta la conoscenza chiaroveggente. Nell'intervallo fra quel passato, nel quale l'uomo non poteva trovare il Cristo in sé, e il presente, nel quale può trovarlo, si colloca la vita terrena del Cristo. Ed è questa stessa vita terrena il motivo per cui, nel modo indicato, l'uomo può trovare il Cristo in sé. Così, per la conoscenza chiaroveggente, la vita terrena del Cristo si dimostra reale anche senza alcun documento storico.

Si potrebbe pensare che il Cristo abbia detto: voglio essere per voi uomini un ideale tale che, elevato nello spirito, vi rappresenti ciò che altrimenti si compie nel corpo. Nei primi anni della *vita* l'uomo impara fisicamente a camminare a partire dallo spirito; vale a dire che, a partire dallo spirito, l'uomo si indica la propria *via* per la vita terrena. Impara a parlare, cioè a imprimere la *verità* a partire dallo spirito — o, in altre parole: nei primi tre anni della vita l'uomo sviluppa dal suono l'essenza della verità. E anche la vita che l'uomo vive sulla Terra come essere dell'Io riceve il proprio organo vitale attraverso ciò che si forma nei primi tre anni dell'infanzia. Così dunque l'uomo impara corporalmente a camminare, cioè a trovare «la via»; impara a rappresentare «la verità» mediante il proprio organismo e impara a esprimere «la vita» nel corpo a partire dallo spirito. Non sembra concepibile una trasformazione più significativa delle parole: «Se non diventerete come i bambini, non potrete entrare nei regni dei cieli». E deve valere come parola significativa che l'essenza dell'Io del Cristo si esprima così: «Io sono la via, la verità e la vita!» Come le forze spirituali superiori plasmano l'organismo infantile — senza che esso ne sia cosciente — così da farlo diventare corporalmente espressione della via, della verità e della vita, allo stesso modo lo spirito umano, compenetrandosi gradualmente del Cristo, diventa *coscientemente* portatore della via, della verità e della vita. In tal modo, nel corso del divenire terrestre, fa di se stesso quella forza che nell'età infantile opera in lui senza che ne sia il portatore cosciente.

Parole come quelle della via, della verità e della vita sono adatte ad aprire le porte dell'eternità.

Esse risuonano all'uomo dalle profondità della sua anima quando la conoscenza di sé diventa vera, essenziale.

In un duplice senso, simili considerazioni aprono la prospettiva sulla *guida* spirituale dell'uomo e dell'umanità. Come uomo, attraverso la conoscenza di sé, si trova in se stessi il Cristo come guida, alla quale si può sempre giungere dal tempo della vita terrena del Cristo, perché egli è sempre nell'uomo. E inoltre, quando si applica ai documenti storici ciò che si è riconosciuto senza di essi, si scopre la vera natura di questi documenti. Essi esprimono storicamente qualcosa che nell'interiorità dell'anima si rivela da sé. Perciò devono essere annoverati fra quelle forme di guida dell'umanità che hanno il compito di volgere l'anima verso se stessa.

Se si comprende in tal modo il tono di eternità delle parole: «Io sono la via, la verità e la vita!», si può sentire che non è giustificato chiedere: perché l'uomo, dopo aver attraversato molte incarnazioni, entra ogni volta nell'esistenza come bambino? Poiché si mostra che questa apparente imperfezione è un perenne ricordo di ciò che di più alto vive nell'uomo. E non si può essere richiamati abbastanza spesso — almeno ogni volta all'inizio di una vita — al grande fatto di ciò che l'uomo è propriamente secondo quell'essenza che sta alla base di ogni esistenza terrena, ma che non viene toccata dalle imperfezioni di tale esistenza.

Non è bene, nella scienza dello spirito o teosofia, o in generale nell'occultismo, definire molto e parlare molto per concetti. È meglio caratterizzare e cercare di suscitare un sentimento di ciò che realmente è. Perciò anche qui si dovrebbe tentare di destare un sentimento di ciò che caratterizza i primi tre anni della vita umana e del modo in cui ciò si rapporta a quella luce che irradia dalla croce del Golgota. Questo sentimento dice che attraverso l'evoluzione umana passa un impulso del quale si può a buon diritto affermare che, grazie ad esso, la parola paolina deve diventare verità: «Non io, ma il Cristo in me!» Basta sapere che cosa l'uomo è in realtà, e da tale conoscenza si può avanzare fino alla comprensione dell'essenza del Cristo. Ma quando, attraverso una vera considerazione dell'umanità, si è giunti a questa idea del Cristo e si sa che il Cristo si scopre nel modo migliore cercandolo anzitutto in se stessi, e quando poi si ritorna ai documenti biblici, allora soltanto la Bibbia acquista il suo grande valore. E non vi è estimatore più grande, ma anche più cosciente, della Bibbia di un uomo che, nel senso indicato, abbia trovato il Cristo. Sarebbe pensabile che un essere — diciamo un abitante di Marte — scendesse sulla Terra senza aver mai sentito parlare del Cristo e della sua azione. Un simile abitante di Marte non comprenderebbe molte cose che si sono svolte qui sulla Terra; molte cose che oggi interessano gli uomini non lo interesserebbero. Ma lo interesserebbe ciò che è l'impulso centrale

dell'evoluzione terrestre: l'idea del Cristo, in quanto esprime l'essenza stessa dell'uomo! Chi ha compreso questo riconosce allora nel modo giusto la Bibbia; poiché vi trova espresso in maniera meravigliosa ciò che prima ha contemplato in se stesso e si dice: non ho affatto bisogno di essere stato educato a una particolare venerazione dei Vangeli; mi pongo davanti ad essi come uomo pienamente cosciente e, grazie a ciò che ho riconosciuto mediante la scienza dello spirito, essi mi appaiono in tutta la loro grandezza.

Non è forse troppo affermare che verrà un tempo in cui si penserà: gli uomini che, attraverso la scienza dello spirito, avranno imparato ad apprezzare nel modo giusto il contenuto dei Vangeli riconosceranno in essi scritti guida dell'umanità in un senso che renderà loro maggiore giustizia di quanto sia avvenuto fino al presente. Soltanto attraverso la conoscenza dell'essenza dell'uomo stesso l'umanità imparerà a comprendere ciò che riposa in questi profondi documenti. Allora ci si dirà: se nei Vangeli si trova ciò che appartiene in tal modo all'essenza dell'uomo, esso deve essere penetrato nei documenti attraverso gli uomini che li hanno scritti sulla Terra; perciò, ai loro autori deve valere in modo particolare ciò che, quanto più si invecchia tanto più, mediante una riflessione sincera, si deve dire della propria vita: si sono fatte molte cose che si comprendono soltanto molti anni dopo. Negli scrittori dei Vangeli si possono vedere uomini che scrivevano a partire da quel sé superiore che opera nell'uomo negli anni dell'infanzia. I Vangeli sono dunque opere scritte che provengono dalla saggezza che plasma l'uomo. L'uomo è rivelazione dello spirito attraverso il proprio corpo; i Vangeli sono una simile rivelazione attraverso la scrittura.

A partire da simili presupposti il concetto di ispirazione riacquista il suo giusto significato. Come nei primi tre anni dell'infanzia forze superiori penetrano nel cervello, così nelle anime degli evangelisti furono impresse, dai mondi spirituali, forze a partire dalle quali vennero scritti i Vangeli. In un fatto del genere si esprime la guida spirituale dell'umanità. Un'umanità deve davvero essere *guidata* se al suo interno operano persone che scrivono documenti a partire dalle medesime forze dalle quali l'uomo stesso viene plasmato con saggezza. E come il singolo uomo dice o compie cose che comprende soltanto in un'età più avanzata, così l'intera umanità ha prodotto negli evangelisti dei mediatori che, nei loro scritti, hanno offerto rivelazioni comprensibili soltanto a poco a poco. Quanto più l'umanità progredirà, tanto più si troverà la comprensione di questi documenti. L'uomo può sentire in sé la guida spirituale; l'intera umanità può sentirla nelle persone che operano nel modo degli evangelisti.

Il concetto di guida dell'umanità così acquisito può ora essere ampliato sotto molti aspetti. Supponiamo che un uomo abbia trovato dei discepoli, alcune persone che si riconoscono in lui. Attraverso una vera conoscenza di sé, un uomo simile si accorgerà facilmente che proprio il fatto di aver trovato seguaci gli dà il sentimento che ciò che ha da dire non proviene da lui. Piuttosto, le forze spirituali di mondi superiori vogliono comunicarsi ai seguaci e trovano nel maestro lo strumento adatto per manifestarsi.

A un simile uomo si presenterà il pensiero: quando ero bambino, ho lavorato su me stesso attraverso forze che agivano dal mondo spirituale, e anche ciò che ora posso dare come il meglio di me deve agire da mondi superiori; *non* posso considerarlo appartenente alla mia coscienza ordinaria. Anzi, un simile uomo può dire: qualcosa di demonico, qualcosa come un demone — ma intendendo la parola «*demone*» nel senso di una *buona* potenza spirituale — agisce attraverso di me da un mondo spirituale sui miei seguaci. Qualcosa di simile sentiva Socrate, del quale Platone racconta che parlava del proprio «*demone*» come di ciò che lo guidava e dirigeva. Molto si è tentato per spiegare questo «*demone*» di Socrate. Ma lo si può spiegare soltanto se ci si vuole abbandonare al pensiero che Socrate potesse sentire qualcosa come ciò che risulta dalla considerazione precedente. Allora si può anche comprendere che, durante i tre o quattro secoli nei quali il principio socratico operò in Grecia, attraverso Socrate penetrò nel mondo greco un'atmosfera che poté preparare un altro grande avvenimento. L'atmosfera secondo cui l'uomo, così come si presenta, non è *interamente* ciò che si protende dai mondi superiori continuò ad agire. I migliori, nei quali viveva questa disposizione, furono anche coloro che più tardi compresero meglio la parola: «Non io, ma il Cristo in me!» Poiché poterono dirsi: Socrate parlava ancora di qualcosa che, come elemento demonico, agisce da mondi superiori; attraverso l'ideale del Cristo diviene chiaro ciò di cui Socrate parlava. Soltanto che Socrate non poteva ancora parlare del Cristo, perché al suo tempo nessuno poteva ancora trovare *in sé* l'essenza del Cristo.

Qui sentiamo di nuovo qualcosa della guida *spirituale* dell'umanità: nulla può essere posto nel mondo senza preparazione. Perché Paolo trovò proprio in Grecia i migliori seguaci? Perché lì, attraverso il socratismo, il terreno era stato preparato dall'atmosfera qui caratterizzata. Vale a dire: ciò che avviene più tardi nell'evoluzione dell'umanità riconduce a eventi che hanno agito in precedenza e che hanno reso gli

uomini maturi perché il successivo potesse operare su di loro. Non sentiamo qui *quanto lontano* giunga l'impulso guida che attraversa l'evoluzione umana e come, al momento giusto, esso collochi gli uomini adatti là dove sono necessari per l'evoluzione? In fatti simili si esprime anzitutto, in generale, la guida dell'umanità.

Note

[1] Nel passaggio dall'infanzia all'età successiva, l'organismo umano conserva la propria capacità di vita perché in questo periodo può trasformarsi. In un'età più avanzata non può più trasformarsi; perciò non può neppure continuare a sussistere con quel sé.